

“Abbiamo moltiplicato i posti negli asili nido e pianificato investimenti per 1,5 milioni”
Alessandra Calafiore

I dati del Rapporto Sud di “Openpolis” in pubblicazione oggi sul quotidiano “Il Sole 24 Ore”

Servizi infanzia, Messina ultima

La classifica si riferisce agli investimenti nei consuntivi comunali del 2019

Lucio D'Amico

Messina ultima città, tra quelle con più di duecentomila abitanti, per investimenti di risorse nei servizi dell'infanzia. Un dato, quello che emerge dal Rapporto Sud del quotidiano economico “Il Sole 24 Ore” (in edicola oggi), frutto dell'indagine della Fondazione Openpolis, che fa discutere e che, in qualche modo, viene contraddetto dai numeri esibiti dall'assessor ai Servizi sociali Alessandra Calafiore.

In ogni caso, anche su questo versante, come su quelle delle infrastrutture materiali, viene a nudo la distanza abissale tra le due Italie, il Centro-Nord che mette varie “ciligine” su una torta già preparata e addobbata e il Sud che aranca in cerca delle “ricette” giuste per risalire la china, ma è una ricerca vana perché si parte sempre con un handicap di decenni, come se alle Olimpiadi degli ultimi decenni si fosse dato a Usain Bolt un vantaggio di 50 metri su una gara di 100.

In coda alla classifica, come sempre, ci sono tre città meridionali: Bari, terza/ultima, con una dote pro capite di 72,75 euro spesi nel 2019, Napoli (36,22) e, fanalino di coda, Messina (3,95). Lo studio è basato sui bilanci dei consuntivi

dei Comuni italiani nel 2019 depositati alla Ragioneria generale dello Stato e pubblicati sulla Banca dati delle amministrazioni pubbliche.

Il “Rapporto Sud” spiega con chiarezza che le città del Mezzogiorno sono penalizzate da decenni nella distribuzione delle risorse nazionali (tra le quali, anche quelle destinate agli asili nido), per il solito ricorso al criterio della spesa storica «che di fatto, sebbene teoricamente corretto, ancora penalizza proprio quei Comuni che avrebbero bisogno di maggiori risorse per colmare lacune ormai croniche». È lo stesso discorso che può essere riferito ai fondi del Recovery Plan. Se si vuole colmare il gap, è d'obbligo non ripartire equamente le risorse tra Centro-Nord e Sud ma ribaltare completamente la logica e investire lì dove si è ancora fermi nel guado, anziché potenziare ulteriormente la dotazione infrastrutturale di territori già ben serviti per quel che riguarda collegamenti e opere pubbliche.

Ultima città, dunque, sarebbe Messina che, secondo Openpolis, sulla base del bilancio consuntivo del 2019, ha speso 3,95 euro pro capite e in termini assoluti 906 mila euro. «Il Sud - scrive “Il Sole 24 Ore” - ha poche risorse da destina-



La struttura di Camaro L'asilo nido “Suor Maria Francesca Giannetto”

re ai servizi per l'infanzia con ricadute negative anche sull'occupazione femminile e in generale sull'economia». E viene riportato il commento del maestro elementare Marco Rossi Doria, già sottosegretario all'Istruzione: «Asili inesistenti e occupazione femminile sono divari finora ignorati».

L'altro focus d'apertura del Rapporto pubblicato su “Il Sole 24 Ore” è dedicato all'Alta velocità al Sud. I docenti ordinari di Ingegneria dei Trasporti della Università di Calabria e Sicilia, come già anticipato sul nostro giornale, bocchiano il Recovery Plan e propongono la rete a -300 km per passeggeri e merci leggere: in alternativa alla velocizzazione della linea Salerno Reggio Calabria (200 chilometri all'ora) indicata fra gli interventi - «una soluzione che non garantisce adeguate prestazioni sui collegamenti a lunga distanza» - propongono l'Av Large ispirandosi al modello francese. Una ferrovia senza il transito di merci pesanti, capace di adeguarsi alla domanda di passeggeri e di logistica veloce, di superare gli eventi di rischio e con una forte caratterizzazione ambientale. Il costo - secondo gli autori del documento - sarebbe di circa la metà, pari a 15 milioni a km.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

